

# 'O PERTUSO

Anno X - Numero 112 - Giugno 2012

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Voglia di lavorar saltami addosso..., 2

### VOCI DI DENTRO

Pregiera di totale fiducia, 3

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il mese di maggio in parrocchia, 3

La voce di Dio, 4

### IN CONFIDENZA

Il mio angelo custode terreno, 5

### LASCIATECI DIRE...

Semi e terreni, 6

### LA PAGINA DEI RAGAZZI

Due racconti, 8

Lo specchio e il sole, 8

### IN FAMIGLIA

Come canne al vento, 9

### TI RACCONTO UNA STORIA

Carmela e Peppe 'o Capellone, 10

L'importanza della condivisione, 11

### LA PAROLA E LA VITA

Ricchi, cammelli e gomène, 12

### PERCHÉ SI DICE COSÌ?

Perdere il ben dell'intelletto, 13

### UN SANTO AL MESE

Un santo siciliano, 14

### PILLOLE DI SAGGEZZA

Arbere e figli s'adderizzano sulo quando so' piccirille, 15

### GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# VOGLIA DI LAVORAR SALTAMI ADDOSSO...

Don Raffaele Celentano

**N**el 1977, arsi dal sacro fuoco del bene nazionale, i nostri governanti, basandosi sull'assunto che per guadagnare di più bisogna lavorare di più, ritennero opportuno "rompere" i tanti ponti e ponticelli che allungavano le vacanze dei lavoratori; furono così soppresse le festività civili legate ad alcune solennità religiose infrasettimanali: quella di San Giuseppe (19 marzo) e quella dei Santi Pietro e Paolo (29 giugno), per le quali i Vescovi italiani abolirono l'obbligo del precetto festivo; le solennità dell'Epifania, dell'Ascensione e del Corpus Domini furono invece trasferite alla domenica successiva. La rivoluzione non risparmiò neanche le feste nazionali del 2 giugno e del 4 novembre, anch'esse trasferite alla domenica. Nel 1986, a furor di popolo, l'Epifania fu ripristinata come festività civile al 6 gennaio; così la Befana, con somma gioia di tutti i bambini, poté tornare a volare con la sua scopa nel giorno canonico.

Tutto questo per lavorare di più, cioè per ridurre i giorni lavorativi persi a causa dei famosi "ponti" che si gettavano di solito tra due giorni festivi che, per i capricci del calendario, capitavano vicini.

Verrebbe da chiedersi con il Manzoni: «Fu vera gloria?»; lui concludeva: «Ai posteri l'ardua sentenza» (*A. Manzoni, Cinque Maggio*). Noi, a distanza di 35 anni dagli eventi accennati, forse possiamo ardire di ritenerci "posteri" ed azzardare una sentenza, quanto meno interlocutoria...

Qualche settimana fa, per una serie di circostanze

che non sto a narrare, mi è capitato di scoprire che ancor oggi, nella prospera Germania (definita "la locomotiva d'Europa"), la solennità dell'Ascensione viene celebrata come festività civile infrasettimanale, con annesso "ponte" dal giovedì alla domenica (quest'anno dal 17 al 20 maggio). Analoga situazione si ritrova in Francia e in altri Stati dell'Unione Europea. Da noi, no...

Questa rivelazione mi ha indotto a fare una ricerca sulle festività infrasettimanali in Europa. Ed ho scoperto che in Italia e in Francia ve ne sono undici, in Germania quindici; la differenza deriva proprio da quelle quattro festività soppresse.

Quattro giorni festivi in più significa quattro occasioni di interrompere il lavoro con ponti e ponticelli, quindi lavorare di meno, con conseguente perdita economica, sempre che la relazione lavoro/guadagno sia quella ipotizzata sopra.

Oso avanzare – con un fil di voce, per timore di essere sentito da qualcuno che potrebbe prendersela a male – un piccolo dubbio: se ciò fosse vero, dopo 35 anni la Germania dovrebbe stare molto peggio di noi che, nel frattempo, abbiamo recuperato tante giornate lavorative. E sembra che la Grecia – le cui vicende economiche sono ben note a tutti – abbia solo una festività infrasettimanale in più rispetto a noi...

È la cura che non ha avuto effetto (o è stata peggio della "malattia"), oppure qualcosa nel meccanismo non ha funzionato? «Ai posteri l'ardua sentenza»!





## IL MESE DI MAGGIO IN PARROCCHIA



**L**il mese di maggio è caratterizzato nella nostra parrocchia – e non solo – da una serie di eventi di forte impatto spirituale. Innanzitutto, per il fatto che è il mese dedicato alla Madonna, c'è una più numerosa partecipazione di fedeli alla recita del Rosario e alla santa Messa anche nei giorni feriali; quest'anno è stata degna di nota la partecipazione dei ragazzi del catechismo, in particolare di quelli che erano prossimi a fare la prima comunione. Questi ultimi hanno celebrato con profonda partecipazione l'avvenimento tanto atteso domeni-

ca 20 maggio, dopo aver vissuto, il sabato precedenti, l'esperienza di qualche ora di ritiro spirituale a Nocelle con don Raffi e le catechiste. Sabato 26, poi, abbiamo celebrato la Veglia di Pentecoste, ringraziando nello stesso tempo il Signore per il 23° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Raffi. Come da tradizione, abbiamo concluso solennemente il mese mariano il 31 maggio con la festa della Visitazione di Maria a S. Elisabetta.

### Preghiera di totale fiducia



Dio, Dio, solamente confido in te,  
non ho fiducia che in te.  
Donami dunque lo spirito di abbandono  
per accettare le cose che non posso cambiare.  
Donami anche lo spirito di forza,  
per cambiare le cose che posso cambiare.  
Donami infine lo spirito di saggezza,  
per discernere ciò che dipende effettivamente da me  
e allora fa che io faccia sempre la tua sola e santa volontà.  
Amen.

(Filomena)



# LA VOCE DI DIO

Don Raffaele Celentano

Ogni giorno dal campanile della nostra chiesa ci arriva il suono delle campane. Forse questo è diventato un fatto così abituale che qualcuno non ci fa più caso. Ma quanti sanno veramente cosa quei suoni significano? È questo, infatti, il loro scopo: trasmetterci un messaggio; che però dev'essere compreso, altrimenti sono suoni vuoti, inutili e forse fastidiosi.

All'alba (in realtà alle 7 del mattino, per non disturbare troppo), a mezzogiorno e al tramonto nove tocchi di campana, suddivisi in tre gruppi di tre, ci invitano a rivolgere un pensiero di ringraziamento a Dio e alla Vergine Maria; questo suono è detto "Angelus" in ricordo del saluto dell'angelo alla Madonna nell'annunciazione; i fedeli tradizionalmente associano a questo suono la recita della preghiera mariana dell'*Angelus* (nel tempo pasquale sostituita dal *Regina coeli*).

Alle 3 del pomeriggio (ora solare) ci arriva il suono di 33 rintocchi (uno per ogni anno della vita terrena di Gesù), per ricordarci l'ora della morte in croce del nostro Salvatore. Popolarmente questo suono è anche chiamato "ventun'ore" o "tre or'e juorno" (tre ore di giorno) con riferimento al tempo che manca al tramonto del sole.

Un'ora dopo il tramonto la campana suona altri nove rintocchi: sette consecutivi più due dopo una breve pausa. Questo suono, chiamato popolarmente "n'ora 'e notte" (un'ora di notte) risale forse al tempo delle abbazie, quando con esso si voleva avvertire i pellegrini che la notte era ormai incombente e che bisognava affrettarsi a raggiungere l'abbazia per beneficiare della sua ospitalità notturna. Ricordo che a Positano si attribuiva a questa suonata il significato – simile a quello appena accennato – di un richiamo ai pescatori a volgere la prua della loro barca verso terra, sempre per l'avvicinarsi del buio. Forse anche a Montepertuso aveva un significato simile, con riferimento ai contadini che si attardavano lungo i



sentieri della montagna. Quest'ultima suonata a Positano ha una variante significativa: il giovedì, dopo i nove rintocchi della campana grande, segue un breve scampanio di entrambe le campane; anticamente a questo suono i fedeli rispondevano mettendo alla finestra un lume acceso (o, più semplicemente, in epoca più recente, accendendo una luce all'esterno delle case). Questa tradizione sembra risalire a Sant'Alfonso e vuole ricordare l'istituzione dell'Eucaristia nel Giovedì Santo.

A questi suoni "canonici", che si ripetono tutti i giorni (tranne il Venerdì e il Sabato Santo, quando le campane tacciono per la morte di Gesù), si aggiunge il suono che invita i fedeli alla celebrazione della Messa con lo scampanio delle due campane; poi c'è il suono "a distesa" della campana grande accompagnato dallo scampanio della piccola, che sottolinea i momenti di festa della comunità (i giorni festivi, una processione, ecc.); infine il suono "funebre", con due rintocchi della campana piccola e uno della grande, ripetuti alcune volte, che annuncia ai fedeli la dipartita da questo mondo di un membro della comunità.

Queste note le ho scritte dopo aver avuto tra le mani un libretto che don Raffaele Talamo fece stampare nel 2005 (a pochi mesi dalla morte) per distribuirlo alle famiglie in occasione della

(Continua a pagina 5)



## IL MIO ANGELO CUSTODE TERRENO

Michelino Mandara

«**A**ngelo di Dio, amico mio, dammi la mano, stammi vicino. Aiutami tu a trovare la strada che porta a Gesù». Questa bellissima piccola preghiera, mi è stata donata da due genitori di Positano che hanno i loro figli a studiare e fare anche catechismo dalle suore a Sorrento. Affascinato da queste semplici ma stupende e profonde parole, ho subito fatto mente locale ed umilmente vi scriverò e racconterò del mio personale “Angelo custode terreno”, senza mancare di rispetto a “quello” a cui sono stato affidato dal buon Dio. Il segno della Croce e via...

Sì, un Angelo custode terreno, una persona straordinaria entrata per volere divino tanti anni fa nella mia vita, proprio nel momento peggiore, dopo tante ingiustizie, cattiverie e quant'altro ricevuto da persone che, figuratevi!, mi consideravano come un fratello, come un figlio, e che poi si sono rivelate tutto l'opposto! Ma ringraziando Dio, la mia piccola grande famigliola, a differenza di quelle brave e sante persone menzionate prima, non mi ha mai abbandonato. Capisci 'a mmè!

Come dicevo, questo mio Angelo custode terreno, affiancato a quello celeste, è entrato nella mia vita ed ora io, grazie a lui, riesco a vedere tutto quanto di negativo procuratomi, in maniera nitida, mentre prima, al massimo della depressione, tutti i contorni mi apparivano con tinte sbiadite e **con** tanti perché, senza mai una plausibile risposta. A causa dei tanti traumi subiti, non ricordo con precisione, l'ora, il giorno, il mese e l'anno, in cui questo mio grande (è dir poco) Angelo custode terreno si è votato a me per aiutarmi. Però, visto il suo fraterno impegno, mi sono accorto

subito che lui sarebbe restato ad aiutarmi ed a proteggermi per sempre. Si è presentato spontaneamente e con un intento ben preciso, cioè, risollevarmi dal profondo baratro dove (con tanto amore!) mi avevano fatto cadere quelle brave percone! Capisci à mmè!

Certo che, ogni essere umano nasce con un destino già prestabilito ed anche se la vita ci riserva dei ruoli non troppo positivi, abbiamo il diritto di recitare e vivere la nostra parte, anche se drammatica e piena di sofferenze e delusioni, sempre con tanto impegno, cercando di essere il più possibile migliori in tutto e senza mai perdere la fede in Dio.

Durante questo mio peregrinare terreno, ecco spuntato come dal nulla, il mio Angelo custode terreno. Sembra conoscermi da sempre, sembra conoscere e vivere con me le ansie, i problemi, le paure, i pensieri, le sofferenze ed i miei affanni, ed è subito pronto ad offrirmi la sua spalla su cui piangere quando mi trovo nel massimo dello sconforto, proprio come fece San Giovanni apostolo chinando il capo sulla spalla di Gesù, nell'ultima cena.

Durante il brutto periodo della sua malattia, con continue e dolorose cure in ospedale, ho avuto l'impressione, (ma solo una impressione), che questo mio Angelo custode terreno mi avesse abbandonato e nella rabbia (ingiustamente ed egoisticamente) ho desiderato che lui uscisse dalla mia vita, in punta di piedi come il giorno in cui vi era entrato. Ma, scusatemi se mi ripeto, è stata solo una mia stupida ed errata impressione e pentito alla fine gli ho chiesto scusa. Lui, da Angelo terreno e da grande uomo qual è, non ci ha bada-

*(Continua a pagina 6)*

*(Continua da pagina 4)*

### LA VOCE DI DIO

Pasqua. Il carissimo e compianto parroco di Positano ricordava che i fedeli chiamavano il suono della campana “voce santa ‘e Dio” e si augurava che fosse veramente così, sempre. C'è da sperarlo, non nel senso, quasi superstizioso, che

vorrebbe ricavare dal suono della campana una convalida delle cose che si stanno dicendo nel momento in cui lo si sente (“voce santa ‘e Dio, chello che dico nunn'è bucia”), quanto piuttosto nel senso che la campana è la voce di Dio che ci invita a ricordarci, nei vari momenti della giornata e nelle situazioni liete o tristi della vita, chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.



### Semi e terreni

Alle varie notizie di cronaca che la stampa e la televisione ci fanno conoscere ognuno di noi poi aggiunge i propri commenti. Sul caso di quei due studenti colti in flagrante ad amoreggiare nei bagni della scuola si è discusso parecchio e non sto a fare altri commenti, ma una cosa mi ha subito colpito e sono sicuro che anche qualche altra volta ho scritto qualcosa su fatti simili. La realtà che voglio proporvi è significativa nella nostra vita quotidiana e Gesù ha voluto parlarne con i discorsi in parabole per farci meglio comprendere come nel mondo tutti noi ci muoviamo e come sviluppiamo le nostre scelte attraverso i nostri comportamenti. Non intendo spiegare nessuna parabola, ma voglio proporre solo qualche suggerimento. Nei Vangeli Gesù ci parla a volte di terreni fer-

*(Continua da pagina 5)*

### IL MIO ANGELO CUSTODE TERRENO

to ed ha sorvolato riguardo a quei dubbi e perplessità da me manifestati, continua ad aiutarmi, a starmi moralmente e fisicamente vicino ed a proteggermi, pur rimanendo io, purtroppo, ancora nei luoghi e fra le persone che mi hanno visto e continuano a vedermi sofferente, messo da parte, come si fa con la carta straccia gettata in un cestino di rifiuti. Mi consiglia sempre di andare avanti con tanta dignità e fede, di dimenticare e perdonare tutti per quanto di cattivo ho ricevuto, perché, come dice lui, tutte le risposte alle mie mille domande ed ai miei mille perché non le sapremo mai o almeno non in questa vita. Dirti grazie, mio Angelo custode terreno, è niente in confronto a tutto quello che tu hai fatto e continui a fare per me, mettendo in secondo piano, la tua seria situazione di salute: che altruismo, proprio come un vero Angelo custode! Quello che umilmente posso fare per contraccambiare è pregare e tanto pregare, per te, per la tua famiglia e per tutti i tuoi cari. È stato il buon Dio che ti ha messo sulla mia strada a farmi da tutore nel periodo della mia vita molto critico. Tu, Angelo custode mio terreno, sei stato e sarai sempre per me, come un legno galleggiante nell'immenso oceano dove il naufrago si appoggia e trova la salvezza, come il Cireneo che per amore e pietà portò la Croce della sofferenza di Gesù, proprio

tili, meno fertili e rocciosi dove non riesce a germogliare nulla; in altre parabole non ci parla più di terreni ma di semi che, a differenza di ogni contadino che semina solo su terreni buoni, vengono dal Semiatore celeste sparsi anche su terreni aridi e pietrosi.

Non tutti sono semi buoni, ma accanto ai buoni si nascondono anche semi cattivi; ma si parla anche di semi buoni cadono su terreni pietrosi. Il significato fondamentale è che nel mondo in cui viviamo ognuno è plasmato dall'ambiente dove nasce e cresce.

Io ringrazio Dio di essere nato a Positano, perché i Positanesi, anche quelli di Montepertuso e Nocelle, sono stati sempre attivi e timorati di Dio, con una devozione particolare ed un amore forte per la Madonna. L'ambiente sano è un terreno fertile dove facilmente si ottengono buoni

*(Continua a pagina 7)*

come un vero Angelo custode terreno, senza le ali ma con tanta, tanta umanità ed io, con le lacrime agli occhi, posso con tutto il cuore dirti sinceramente grazie!...

Cari amici e caro Don Raffi, tutto quello che ho scritto e raccontato è pura e sacrosanta verità. Chiedo scusa per qualche frase un po' forte che ho usato e spero come sempre di non avere offeso o mancato di rispetto a nessuno. Un mio sincero ringraziamento va' a tutte quelle brave e sante persone che con il loro operato, anche se negativo nei miei confronti, hanno fatto crescere sempre di più in me la fede in Dio, la grazia del totale perdono e di pregare tanto, ma tanto per loro. Perciò quando ci incontriamo, salutatevi senza timore: ne sarei felice, perché per me il rancore o la vendetta non esistono più, sono acqua passata. Avete fatto sì che «la pietra scartata (ed aggiungo **io**, maltrattata) dai costruttori, è diventata testata d'angolo».

Il nome del mio Angelo custode terreno? Top secret! Posso solo dirvi che non è di Positano ed auguro a tutti quanti voi di trovarne uno uguale. Ciao e bravi a tutti, adulti, giovani, bambini, in particolare a quelli che hanno fatto la Prima Comunione, per la partecipazione e la presenza in chiesa alla recita del S. Rosario, a servire Messa, eccetera durante tutto il mese di maggio, dedicato alla nostra bella Mamma Celeste. Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera anche per tutti gli altri mesi dell'anno.



(Continua da pagina 6)

raccolti, anche se con il grano potrà crescere un po' di zizzania; ma è sempre meglio di non ottenere alcun raccolto, come nei terreni pietrosi e aridi. Amici miei la desertificazione sta sempre più avanzando, ogni giorno che passa; stiamo entrando in un periodo storico di decadimento di tanti valori. Una volta la sola parola diventava legge, mentre ora neanche le cose scritte riescono a fare legge.

Il male sta avvolgendo anche strutture, come la Chiesa, dove Satana lavora, e come! Basta vedere i casi di pedofilia o le speculazioni finanziarie dello IOR o altri casi di cronaca verificatisi in varie famiglie religiose, fatti che hanno allontanato tante persone anche dal fare elemosine perché non avevano più fiducia sulla destinazione dei soldi.

La preghiera, il digiuno e la carità sono parole che si possono anche conoscere, ma se ne dimentichiamo il significato e restiamo sordi agli incessanti inviti della Madonna alla conversione dei cuori a Cristo, perdiamo l'unica fonte di salvezza.

In questi tempi di attesa, che secondo varie profezie potrebbero essere gli ultimi per quest'umanità che non riesce più a riprendersi da crisi che si stanno susseguendo una dopo l'altra, ci lasciamo facilmente soggiogare dall'inganno di Satana che ci vuol convincere che tutto il lasciato è perduto, che tutto si consuma su questa terra e che l'aldilà è solo una fantasia dei preti, i quali ci vorrebbero privare dei godimenti di questa vita.

Il regno di Dio è un regno incontrastato che si realizza convivendo con il male, col quale ognuno di noi ogni giorno deve fare i conti scegliendo da che parte stare.

Già in altre occasioni ho accennato alle cause del male che è entrato nel mondo per la disobbedienza dei progenitori, che l'hanno espressamente voluto, forse inconsapevoli delle reali e disastrose conseguenze. Non ci meravigliamo quando nei nostri commenti siamo così facili


nei giudizi verso i mali altrui, mentre tutto ciò che osteggiamo è proprio quello desideriamo fare e ci dimentichiamo che l'occasione fa l'uomo ladro.

Le riflessioni sul digiuno, la preghiera e la vigilanza sono basilari nella nostra vita, non solo per il tempo di Quaresima. L'allenamento deve essere continuo per poter vincere il male, che si può sconfiggere solo con la grazia di Dio, per rallentare quella desertificazione che sta mano mano colpendo anche quei terreni che erano fertili fino a pochi decenni fa.

Nelle famiglie una volta i figli ascoltavano i genitori e temevano anche una sola sgridata per non dire le sberle, che erano frequenti e nessuno si lamentava ricordando che "mazza e panelle fanno 'e figli belli". Oggi i genitori non sono molto ascoltati perché i modelli seguiti sono quelli che si vedono in televisione o navigando su internet. Come potete constatare, chi non è figo non fa numero. Stupri e violenze sulle donne sono ormai una all'ordine del giorno e la catena non si arresta, ma è in continua crescita, come pure aumentano le separazioni e i divorzi. Andando di questo passo scopriranno un giorno che c'è anche la famiglia? L'Amore con la A maiuscola sta scomparendo e la nostra grande confusione è che non sappiamo più fare distinzione tra l'amore vero, che è donazione completa, e la passione che è frutto di un godimento vizioso e passeggero e che da tante persone viene scambiato per amore, mentre non lo è.

Quando la famiglia rimane unita, anche a costo di grandi sacrifici, specialmente se da parte di un sol coniuge, porta sempre buoni frutti; i figli ricevono tutto l'amore che desiderano, crescendo con energie sufficienti per tenersi lontani dalla droga e da altre dispersioni, perché specialmente da piccoli ricevono un sicuro orientamento e non vivono nella paura di essere sbalottati da una parte o dall'altra, con le conseguenze che conosciamo.

Antonio Casola



**È disponibile il CD con i primi 100 numeri del giornalino in formato PDF (e indice in Word).  
Può essere richiesto a don Raffi.**



# DUE RACCONTI

*I ragazzi della prima comunione mi hanno chiesto di pubblicare sul giornalino due racconti che hanno trovato sul loro catechismo e che gli sono piaciuti molto. Acconsento con piacere alla loro richiesta, certo che la cosa farà piacere anche agli altri nostri lettori, soprattutto per la prossimità con la festa del Corpus Domini.*

*Don Raffi*

### Il dubbio

Nel 1263 un sacerdote della Boemia veniva in pellegrinaggio a Roma. Si fermò a Bolsena, per celebrare la Messa nelle catacombe di S. Cristina.

Ad un certo punto pensò: «Ma é proprio vero che viene Gesù qui sull'altare?».

Giunto al momento di spezzare l'Ostia, essa cominciò a sanguinare: 23 gocce di sangue caddero sul corporale.

Allora egli si gettò in ginocchio, si pentì e spiegò ai fedeli quel suo dubbio e come il Signore gli aveva risposto con un miracolo. L'anno seguente (1264) il Papa Urbano IV istituì la festa del Corpus Domini.

Per conservare quel corporale, fu costruito il duomo di Orvieto, una delle più belle chiese del mondo. Ogni anno, nella festa del Corpus Domini, a Orvieto non si porta in processione

l'Ostia consacrata, ma il corporale, dove si vedono ancora le macchie di quelle 23 gocce del sangue di Gesù.

### La certezza

S. Luigi IX, re di Francia (1214-1270) era molto pio e caritatevole: fondò infatti case di accoglienza per ragazze sole e per ciechi.

Ogni mattina egli partecipava alla Messa nella cappella della reggia.

Un giorno, mentre stava nel suo studio, venne di corsa un soldato a dirgli: «*Maestà, venite subito in chiesa! Il sacerdote ha alzato l'Ostia; ma tra le sue mani è apparso Gesù Bambino!*».

Il re rispose: «*Non vengo*».

Il soldato si meravigliò molto e insisteva nell'invitarlo. Il re spiegò: «*Non c'è bisogno che io veda Gesù con i miei occhi. Già lo so che egli viene tra noi, vivo e vero, in ogni Messa*».

# LO SPECCHIO E IL SOLE

**E**ra un piccolo paese di montagna dove non arrivava mai il sole. Non c'era mai primavera, i fiori non riuscivano ad aprirsi, gli uccelli non cantavano, i bambini non giocavano per strada e gli adulti non sorridevano mai. La montagna di fronte incombeva sul paesino e impediva al sole di illuminarlo. Cosa fare? Il Consiglio comunale emise un bando, promettendo una grande ricompensa a chi avesse suggerito una soluzione al problema. Arrivarono le proposte più diverse: ricostruire il paese altrove (nessuno però aveva mai pensato di lasciare quel paese dove era nato); fare un grande foro nella montagna in modo che i raggi del sole potessero passare; costruire un faro potentissimo che sostituisse il

sole... Ogni progetto offriva delle opportunità ma non sembrava praticabile. Finalmente qualcuno suggerì un'idea che tutti trovarono geniale: un grande specchio che riflettesse il sole. Ci volle tempo e denaro ma la cosa fu messa in opera e un giorno il sole arrivò... riflesso dal grande specchio. Gli uccelli presero a cantare, i fiori si aprirono, i bambini uscirono in strada per giocare e gli adulti cominciarono a sorridere. Tutto era diventato più vivo.

Un giorno Gesù aveva detto ai suoi discepoli: «*Mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*» (At 1,8).

Non vi sembra che quando qualcuno riflette la sua luce il mondo diventa più bello?





## COME CANNE AL VENTO

Don Raffaele Celentano

**A**vete presente il commento che scrissi qualche mese fa (nel numero di marzo) a proposito della notizia di quel dirigente scolastico che aveva punito due quindicenni sorpresi a fare sesso nei bagni della scuola? Emergeva in quell'occasione un dubbio circa i motivi che potevano aver spinto il preside a sanzionare in modo diverso i due "colpevoli". La risposta non si è fatta attendere. Un nostro lettore, che viaggiando molto ascolta molto la radio, aveva sentito la notizia e aveva avuto modo di conoscerne alcuni retroscena. La diversa entità della punizione (ricordo: cinque giorni di sospensione alla ragazza e uno solo al ragazzo) era giustificata dal fatto che la ragazza si era introdotta nel bagno dei maschi... Non aggiungo altro a quanto già dicevo in quel mio articolo.

Questa vicenda si è ripresentata alla mia attenzione quando una catechista mi ha riferito di una mamma che le manifestava la sua apprensione per la figlia alle soglie dell'adolescenza.

Solo un genitore sconsiderato potrebbe non essere in apprensione per un figlio, sempre, ma specialmente quando si trova in quel "limbo" in cui non è più bambino ma neanche è un adulto. L'adolescenza è un'età critica perché il diretto interessato si trova ad attraversare un mare (psicologico, fisico e intellettuale) in tempesta e non sa ancora come reggere il timone della sua "barca". Ai genitori e a quanti altri potrebbero dargli una mano di solito non si sogna nemmeno di manifestare le sue difficoltà: cerca altrove soluzioni ed aiuti che tali in genere non sono, ottenendo come unico risultato di aggravare la situazione. Certo ci sono – come in tutte le cose della vita – lodevoli eccezioni, ma sono proprio queste che confermano la regola.

La famiglia, la scuola e la parrocchia (le "agenzie formative" istituzionali) assistono im-



potenti a quel travaglio interiore, a volte mascherato da spavalderia altre da una chiusura a riccio. Non possono far altro che adeguarsi, mettendo in atto una sorta di "terapia di mantenimento" nell'assicurare ai ragazzi il massimo possibile, sempre pronte a cogliere qualche segno di cambiamento positivo.

Dobbiamo prendere coscienza di una realtà, che già evidenziavo nella mia precedente riflessione: è il gruppo (che qualche volta diventa "branco") a formare i nostri ragazzi, e li forma purtroppo senza avere nessun titolo che lo abiliti a far ciò in maniera corretta. Il gruppo, infatti, è formato da elementi che appartengono alla stessa fascia d'età, tutti con gli stessi disagi interiori, tutti con gli stessi problemi di adattamento al mondo che li circonda. Insieme si sentono sicuri perché l'unione fa la forza, ma sono come le canne in un canneto: si muovono tutte insieme al minimo soffio di vento, da qualunque parte venga.

Termino proponendo ai genitori che hanno letto queste mie parole una battuta colta al volo qualche tempo fa nel corso della presentazione di un film per la tv: «Quanto conosciamo i nostri figli? Meno di quanto ci illudiamo di conoscerli». Questa citazione non è certo consolatoria: vuole solo essere di stimolo ad una salutare riflessione sul difficile "mestiere" di educatore.



Visitate il nostro sito web: [www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)



# CARMELA E PEPPE 'O CAPELLONE

Michelino Mandara

**I**l fatterello che vado a raccontare l'ho tratto da un libro di letture di mio figlio, quando frequentava le scuole elementari. L'ho modificato nella forma e nel testo ed ho allungato un po' il brodo, come si suol dire, cambiando anche i protagonisti (di cui vi parlerò dopo), sperando come sempre di portare a tutti, ma proprio a tutti voi, un messaggio di pace nelle famiglie e nella comunità, di amore, di carità umana e cristiana vicendevole, e perché no, tanta gioia ed un bel sorriso. Quello che personalmente ho riscontrato in questo fatterello, ahimè, è (vi sto da me con l'usuale fantasia) uguale per filo e per segno a quello che tantissima brava gente vive nella vita quotidiana. Dopo aver ascoltato le disavventure di due miei amici, Carmela e il marito Peppe 'o capellone, e dopo avuto da loro il permesso, li ho inseriti come protagonisti nel racconto. Dopo questa semplice premessa, faccio il segno della Croce e vado ad iniziare. E che il buon Dio me la mandi buona.

Tanti anni fa Peppe 'o capellone e la moglie Carmela vivevano in un villaggio in aperta campana assieme a tanti altri loro paesani un po' invidiosi, ostili e cattivelli a dir poco (capisci 'a mmè!). Direte voi: «Michelino, cominciamo bene, anzi cominciamo male!»... Continuando, una volta la settimana era necessario recarsi al paese vicino, dove puntualmente si svolgeva un grande mercato e dove si poteva comprare di tutto. Quindi tutta la gente compresi i nostri due protagonisti, lasciati i figli a casa, avevano questo impegno extra settimanale, sia col bello che con il cattivo tempo. Qualcuno, al ritorno, trasportava la merce comprata con delle carriole tutte sgangherate, altri a spalla. Invece Peppe 'o capellone e la moglie Carmela erano più fortunati perché con tanti sacrifici e fatica, avevano comprato un asinello con cui era più comodo trasportare tutte le provviste acquistate. I paesani, nel vedere i nostri due amici agevolati con l'asino nel trasporto, presi da rabbia e invidia (sono sempre esistite ed esisteranno sempre persone co-

sì), mormoravano dicendo: «Guardate quei due, vanno a piedi, quando potrebbero anche loro salire in groppa al somaro!». Allora Peppe 'o capellone, tenendo stretto tra i denti il suo fedele sigaro e stizzito dal continuo criticare e *murmurare* di quella brava gente (capisci 'a mmè!), montò di scatto sopra la bestia, che replicò con un raglio ed una guardata storta, come a voler dire: «Ci mancavi solo tu con il tuo peso addosso a me!», lasciando la moglie Carmela a piedi a tirare la corda dove era attaccato il somaro con addosso il marito e tutta la pesante mercanzia.

La gente, con tutte le pregevoli doti negative menzionate prima, che incolonnata ed a piedi, faceva il viaggio di ritorno dal mercato carica a più non posso, vista la scena, continuava le sue litanie minacciose dicendo: «Guardate quel marito prepotente e senza cuore. Lui viaggia comodo in groppa e costringe la moglie a camminare ed a faticare a piedi». Allora Peppe 'o capellone, che per pazienza non era e non è paragonabile al santo Giobbe, stanco di sentire quelle lamentele ed insulti, si diede un pizzicotto sulla pancia (sentendo anche tanto dolore), smontò dall'asino e cedette il posto in groppa alla sua un po' cicciettella moglie Carmela. Lascio a voi immaginare l'espressione e le imprecazioni (scusate: i ragli) di dolore e di sofferenza del povero asinello con tutto quel grande peso addosso.

Intanto, tutta quella gente continuava a rompere... (censura), dicendo: «Guardate quella moglie cicciettella. Lei se ne sta in groppa all'animale mentre il marito con quel sigaro fra i denti, è costretto a piedi, a tirare la fune e tutto quanto!». Allora, Peppe 'o capellone, non sapendo più come zittire quelle male lingue, salì anche lui in groppa all'asino, il quale non poteva più tagliare dal dolore, perché aveva la lingua e gli occhi schizzati fuori, e a causa del super extra carico praticamente camminava con la pancia che toccava a terra.

Ma quelle persone satanacciose (come era solito dire la buonanima del grande Raffaele il



VEP), gridando allo scandalo (forse erano animalisti), dicevano ancora: «Guardate quei due che con il loro peso e con quello del carico di tutta la mercanzia, stanno letteralmente schiacciando come una pizza il povero animale». Allora Peppe 'o capellone e la moglie, al limite della sopportazione, lui sempre con il sigaro in bocca (tipo Clint Eastwood nel film "Mezzogiorno di fuoco"), evitando di commettere una strage, scesero dall'asino, si caricarono sulle spalle tutta la pesante mercanzia e lasciarono il povero asino (più morto che vivo) libero e senza dover portare nulla in groppa.

Ma quella gente, che continuava a non farsi i cavoli suoi, non ancora stanca di rompere... (censura), vista l'ennesima scena, continuò a ridere e ad invieire contro i due nostri amici, dicendo: «Guardate quei due matti! Ora loro si sono caricati come bestie da soma, lasciando l'anno a farla da padrone!». Allora Carmela, che fino a quel momento aveva sopportato tutto in silenzio come il povero ciuccio, pregò il marito di reagire e di mettere a tacere quelle serpi velenose anche con la forza, dando loro una bella e sonora lezione. Ma ecco che all'improvviso balenò nella testa di Peppe 'o capellone un'idea brillante. Accelerarono il passo e, appena arrivati al villaggio, Peppe depositò tutto il pesante carico, parcheggiò e fece riposare la cicciettella moglie, poi preso di nuovo con sé l'asino (ormai riposatosi abbastanza an-

che lui) e tornò indietro ad aiutare tutte quelle persone, nonostante in precedenza l'avessero offeso ed oltraggiato.

Come dicevo, aiutò tutti i suoi paesani con il suo fedele somarello a trasportare i loro carichi pesanti fino alle loro case. Questo stupendo gesto fece sì che tutta la gente del paese la sera stessa organizzò una grande festa nella piazza principale e piangendo chiesero perdono per il loro losco e cattivo comportamento. Si fece festa tutta la notte e in tutti emersero di nuovo i veri ed umani valori dimenticati prima. Fu così che come nelle favole vissero e continuano a vivere tutti felici e contenti.

Cari amici, il fatterello è terminato. Io, ringrazio per la disponibilità, la signora Carmela e Peppe 'o capellone, che ho avuto il grande piacere di conoscere. Chiedo scusa se al posto del camion ho messo l'asinello. Ma questo non sminuisce i veri ed onesti valori che hanno sempre trasmesso alla loro splendida famiglia, nonostante (come nel racconto) le tante batoste ricevute. Li ringrazio anche per la bella lezione di vita datami quando abbiamo a lungo chiacchierato alla festa della prima comunione della loro nipotina Angela.

E per finire saluto tutti voi, ai quali auguro di vero cuore lo stesso bel finale del racconto. Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera, nella carità umana e cristiana e nell'amore e il rispetto vicendevoli.

## L'IMPORTANZA DELLA CONDIVISIONE

*Concetta Mandara*

**N**egli inverni di quando ero piccola, quando bisticciavamo tra noi fratelli, la nonna per farci stare buoni ci raccontava delle storielle, mentre ce ne stavamo seduti intorno al braciere, unica fonte di riscaldamento.

C'erano due fratelli che non andavano d'accordo. Un giorno, mentre si trovavano fuori di casa, in campagna, li colse all'improvviso una brutta tempesta di vento, acqua e neve. Uno di loro aveva con sé un pezzo di pane, l'altro

aveva solo una scatola di fiammiferi. Il secondo disse al primo: «Rifugiamoci in qualche grotta, così accendiamo un fuoco e con il tuo pane sopravviveremo». Ma l'altro rispose di no e proseguì per la sua strada da solo. Il fratello, rimasto da solo, trovò una grotta e vi si riparò; accese il fuoco e aspettò che finisse la tempesta. Il mattino dopo, tornato il bel tempo, uscì per tornare a casa. Lungo la strada trovò il corpo del fratello, morto per il freddo, con ancora in mano il suo pezzo di pane, che non era riuscito a salvarlo.



# RICCHI, CAMMELLI E GOMENE

**C**hi non ha sentito almeno una volta nella sua vita la frase di Gesù: «È più facile che un cammello passi per la cruna dell'ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (Mt 19,24; Mc 10,25; Lc 18,25)? Verrebbe da chiedersi – con tutto il rispetto – se per caso Gesù, in quell'occasione, non abbia voluto “spararla grossa” di proposito. È, infatti, chiaramente un'espressione esagerata, ma vale la pena soffermarsi un po' su di essa.

I termini su cui riflettere sono essenzialmente due: il cammello e la cruna dell'ago.

Partiamo dal secondo. Alcuni commentatori, nel tentativo di eliminare l'esagerazione, ipotizzano che a Gerusalemme ci fosse una porta detta “La cruna dell'ago”, piccola e stretta, per la



quale ben difficilmente un cammello sarebbe potuto entrare. Questa ipotesi, però, non sembra trovare riscontro nella realtà e, quindi, non è il caso di darle credito. D'altronde renderebbe molto banale tutto il discorso. Possiamo, perciò, ritenere che Gesù volesse riferirsi proprio all'oggetto che le sarte usano per cucire e non a un elemento architettonico.

Ma passiamo al primo termine e chiediamoci: siamo proprio sicuri che Gesù abbia parlato di un cammello?

C'è, infatti, chi, ipotizzando un testo, redatto in ebraico, anteriore ai Vangeli, sostiene che il problema derivi da un errore di lettura, a causa del quale il termine originale – “gomèna” (grossa fune usata per l'attracco delle navi) – sarebbe diventato “cammello”. Dato che tutti e tre i Vangeli sinottici riportano, nel testo greco, lo stesso termine, dovremmo presumere che l'errore sia avvenuto “a monte” e sia dovuto a una svista di gente esperta sia dell'ebraico che del greco. Poco credibile...

Il cammello sembra proprio che “non vada giù” a certi commentatori, il che potrebbe essere dovuto all'esagerazione della frase: che bisogno c'era di citare un cammello, quando si poteva, con la stessa efficacia, parlare di una gomèna o di una fune? Ma con questo si dà un giudizio su modi di esprimersi (e forse su elementi letterari) propri di uomini di duemila e passa anni fa. Bene ha fatto, perciò, la Chiesa a restare fedele – anche nella nuova traduzione – al testo greco, mantenendo il termine “cammello”.

Un sostegno non sospetto a questa citazione viene dal Talmud (“insegnamento”) babilonese, un testo prodotto agli inizi del III secolo dalle scuole rabbiniche in Mesopotamia. In esso troviamo scritto: «Chi può far passare un elefante per la cruna di un ago?» (*Talmud Babilonese, Baba Mezi'a 38b*). Un elefante è ancora più grosso di un cammello, perciò l'esagerazione è ancora maggiore.

È poco verosimile che la scuola rabbinica che ha redatto quel testo abbia voluto ispirarsi a del materiale cristiano; più verosimilmente in entrambi i casi ci troviamo di fronte a un modo di dire popolare (forse un proverbio) adattato dai diversi autori ai rispettivi destinatari, per far sì che il concetto che si voleva trasmettere rimanesse impresso nella loro mente.

Ed è proprio questo il nocciolo della questione. Se la frase fosse stata: «È più facile che una fune passi per la cruna dell'ago...», non avrebbe suscitato tanti commenti e l'insegnamento di Gesù in essa contenuto non avrebbe avuto sulle persone l'impatto che invece ha avuto; in definitiva, non se ne sarebbe parlato granché. Quello che “punge” di più, infatti, non è l'affermazione – ovvia – che un cammello non può passare per la cruna dell'ago, quanto il seguito: che un ricco non può entrare nel regno dei cieli.

A questo proposito, è appena il caso di notare che nei Vangeli ci sono solo due ricchi visti in maniera positiva. Il primo – in ordine di apparizione – è Zaccheo, pubblicano e ricco sfondato, piccolo di statura (il particolare ha soprattutto un significato etico), che all'improvviso sente dentro di sé la smania di vedere Gesù: si arram-



pica su un albero e lo vede, poi lo ospita in casa sua e si converte; non rinuncia alle sue ricchezze: se ne distacca.

Il secondo è Giuseppe di Arimatea, descritto come discepolo di Gesù, uomo ricco, distinto membro del Sinedrio, che compra il lenzuolo per la sepoltura di Gesù ed è proprietario del sepolcro nuovo nel quale depona il Maestro.

È appena il caso di notare che l'affermazione di Gesù sul cammello e la cruna dell'ago si trova subito dopo il racconto del suo incontro con il giovane ricco... Anche un ricco, dunque, può entrare nel regno dei cieli? Sì, a condizione che si faccia "piccolo piccolo", tanto da poter "passare per la cruna dell'ago". Il problema del

"come" se l'erano posto già i discepoli, quando, di fronte alle parole di Gesù, si chiesero: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile» (Mt 19,25-26).

A Betlemme, per accedere alla Basilica della Natività, bisogna passare per una porta stretta e bassa: non ci si può entrare senza chinarsi, a meno di non essere bambini. Questo vuol dire che per comprendere il mistero dell'incarnazione – come qualsiasi verità di fede – è necessario farsi piccoli... È più facile che un elefante passi nella cruna di un ago, che questo insegnamento entri nel cuore di un uomo ricco di presunzione.



## Perdere il ben dell'intelletto

Con questa espressione si vuole intendere «Perdere la ragione, impazzire; sragionare. In senso lato perdere la capacità di pensare sensatamente [...]. *Ben dell'intelletto* era un tempo un attributo di Dio, considerato come onniscienza e quindi intelligenza e conoscenza. Solo più tardi acquisì, per estensione, il significato di ragione, di facoltà intellettuale» (*Dizionario dei modi di dire, Hoepli Editore*). Come tutte le definizioni, anche questa, seppur completa ed esauriente, richiede – proprio per non far torto al tema – un piccolo approfondimento.

Che cos'è l'intelletto? I nostri affezionati lettori sanno bene che è uno dei sette doni dello Spirito Santo; ma qui vogliamo affrontare l'argomento non sul piano teologico, bensì sul piano umano. L'intelletto, da questo punto di vista, è ciò che ci differenzia dagli animali.

Il termine deriva da due parole latine: "intus" (dentro) e "legere" (leggere); può essere definito, infatti, come la facoltà di "leggere dentro", cioè di andare all'essenzialità delle cose e dei fatti della vita, ma anche di concepire pensieri, elaborare concetti e formulare giudizi. Queste capacità sono proprie della natura umana, anche se qualche volta singoli esseri umani si comportano come se non le avessero; è in questo caso che il modo di dire in esame calza a pennello: una persona che si comporta in tal modo ha perso il ben dell'intelletto. Con espressione anche più efficace potremmo dire che "ha mandato il cervello all'ammasso".

E quando si può dire che avviene ciò? Proprio quando – facendo torto alle sue capacità profondamente umane – l'uomo non si cura di "andare all'essenzialità delle cose e dei fatti della vita"; va avanti preoccupandosi solo delle cose materiali, non cercando risposta alle domande fondamentali dell'esistenza: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Mangia, beve, dorme, si procura il necessario sostentamento materiale, si riproduce e si diverte; proprio come fanno quegli altri esseri viventi (bipedi e quadrupedi, terrestri e acquatici) che con lui condividono l'ambiente naturale ma che umani non sono. Rispetto a questi, però, ha un punto a suo favore: ciò che ha perso può sempre cercare di ritrovarlo; cosa che agli animali è impossibile. È un punto a suo favore, ma può anche diventare una "condanna", visto che, se tutto dipende dalla sua libera decisione, egli è moralmente responsabile delle sue scelte. (dR)



# UN SANTO SICILIANO

**M**olte figure di santi sono legate per tradizione a una regione o a una città sia essa la città natale oppure la città nella quale il santo è vissuto. Questo mese vi voglio parlare di un santo molto legato alla terra di Sicilia: San Calogero. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Le notizie della vita di Calogero sono abbastanza confuse tanto che per un certo periodo con il nome Calogero, che etimologicamente significa “bel vecchio”, venivano designate persone che vivevano da eremiti. Il culto di Calogero è molto diffuso in Sicilia. Nel monastero di Fregalà presso Messina è stata scoperta la testimonianza più antica legata al suo culto, alcune odi scritte nel IX secolo da un monaco di nome Sergio; da esse risulterebbe che Calogero proveniva da Cartagine e morì nei pressi di Lilibeo. Ma chi era veramente San Calogero?

Secondo la tradizione, nacque verso il 466 d.C. a Calcedonia sul Bosforo, una cittadina dell'antica Tracia, che nel 46 era divenuta provincia romana e che poi seguì le sorti dell'impero bizantino. Fin da bambino Calogero digiunava, pregava e studiava la Sacra Scrittura e secondo gli “Atti” presi dall'antico breviario siculo-gallicano in uso in Sicilia dal IX secolo fino al XVI secolo, egli giunse a Roma in pellegrinaggio, ricevendo dal Papa Felice III (483-492), il permesso di vivere in solitudine in un luogo imprecisato. Qui egli ebbe una visione angelica che gli indicava di evangelizzare la Sicilia. Tornato dal Papa, ottenne l'autorizzazione di recarsi nell'isola con i compagni Filippo, Onofrio e Archileone, per liberare quel popolo dai demoni e dall'adorazione degli dei pagani. Mentre i suoi compagni si recavano in Sicilia, Calogero si fermò a Lipari nelle Isole Eolie, dove su invito degli abitanti si trattenne per qualche anno, predicando il Vangelo ed insegnando loro come ricevere i benefici per i loro malanni, utilizzando le acque termali e stufe vaporose; ancora oggi un'importante sorgente termale porta il suo nome, come pure le grotte dai vapori be-

nefici.

In seguito, lasciò Lipari per sbarcare in Sicilia; a Sciacca convertì gli abitanti del luogo predicando il vangelo di Cristo e poi decise di cacciare per sempre “le potenze invernali” che regnavano nel vicino monte Kronios, consacrato al dio greco Kronos, che per i romani era il dio Saturno. Si stabilì in alcune grotte del monte Giummariaro, altro nome derivante dagli arabi che lo chiamavano “monte delle Giummare” dalle palme nane che crescevano sui suoi fianchi, che poi prese il nome di Monte san Calogero, e intimò ai demoni di lasciare quei luoghi. Gli “Atti” dicono che il monte sussultò fra il fragore di urla e poi tutto si quietò in una pa-





ce di paradiso. Calogero si sistemò in una grotta adiacente a quelle vaporose, che come a Lipari, anche qui sono numerose. In detta grotta vi è murata sulla roccia l'immagine in maiolica di S. Calogero, posta sopra un rustico altare, che si dice costruito da lui stesso; l'immagine è del 1545 e rappresenta l'eremita con la barba che tiene nella mano destra un libro e un bastone; ai suoi piedi vi è un fedele inginocchiato e una cerbiatta accasciata e ferita da una freccia. L'immagine si rifà ad un episodio degli ultimi suoi giorni. Ormai ultranovantenne, egli non riusciva più a cibarsi, per cui Dio gli mandò una cerva, che con il suo delicato latte lo alimentava; un giorno un cacciatore di nome Siero, scorgendo l'animale, lo trafisse con una freccia del suo arco; la cerva riuscì a trascinarsi all'interno della grotta di Calogero, morendo fra le sue braccia. Il cacciatore pentito e piangente, riconobbe nel vegliardo colui che l'aveva battezzato anni prima, chiese perdono a Calogero. Il santo eremita lo portò nella vicina grotta vaporosa, dandogli istruzioni sulle proprietà curative di quel vapore e delle acque che sgorgavano da quel monte. Il cacciatore Siero, divenuto suo discepolo, salì spesso sul monte a visitarlo, ma 40 giorni dopo l'uccisione della cerva, trovò il vecchio eremita morto, ancora in ginocchio davanti all'altare; secondo la tradizione era morto nella grotta fra il 17 e il 18 giugno 561 essendo vissuto in quel luogo per 35 anni. Diffusasi la

notizia, gli abitanti delle cittadine dei dintorni accorsero e lo seppellirono nella grotta stessa. Uno studioso contemporaneo, Francesco Terrizzi, sostiene che S. Calogero, perduti i compagni martirizzati dai pagani, si recò dapprima a Palermo passando poi per Salemi, Termini Imerese, Fragalà, Lipari, Lentini, Agrigento, Naro e infine a Sciacca. Si spiegherebbero così le tante tradizioni e le diverse grotte indicate come abitazioni dello stesso santo.

C'è da aggiungere che le reliquie del santo, secondo un'altra tradizione, che erano state successivamente trasferite in un monastero a 3 km dalla grotta, nel 1490 furono traslate a Fragalà (Messina) dal monaco basiliano Urbano da Naso e poi nel 1800 a Frazzanò (Messina), nella chiesa parrocchiale. Qualche sua reliquia è custodita anche nel Santuario di San Calogero, sorto vicino alla sua grotta sull'omonimo monte di Sciacca nel XVII secolo e che è meta di pellegrinaggi da tutta la Sicilia.

La Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi assegnandone la festa al 18 giugno, secondo la tradizione giorno della sua nascita al cielo.

Nella sua lunga vita San Calogero seppe con la sua fede e la sua totale dedizione a Dio scrivere una bella storia della nostra cristianità, insegnandoci ad avere una fiducia illimitata in Colui che diceva che neanche una goccia d'acqua data nel suo nome sarebbe andata persa e neanche una preghiera sarebbe rimasta inascoltata.

### Arbere e figli s'adderrizzano sulo quanno so' piccirille

(Alberi e figli si raddrizzano solo quando sono piccoli)



**Pillole di  
saggezza**

Grande saggezza popolare e antica! Antica perché oggi la prassi formativa più in voga vorrebbe piuttosto che "la pianta" fosse lasciata libera di crescere senza condizionamenti. Gli antichi sapevano bene che in questo modo l'albero ha la tendenza a venir su "storto" e quando è cresciuto così nessun intervento potrà raddrizzarlo: solo un sostegno adeguato quando è ancora tenero può far sì che venga su diritto. Per i figli vale la stessa regola: se li lasci a se stessi – in nome di un malinteso rispetto della libertà individuale – corri il rischio di trovarteli davanti "storti"; a quel punto non serviranno a niente minacce, punizioni e arrabbature; potrai sempre sperare in un miracolo, se è vero che "la speranza è sempre l'ultima a morire", ma qualcuno sostiene che "chi di speranza vive, disperato muore". (dR)



## CRUCIVERBA

1	2				3	4		5	6	7		
8				9				10				
11		12	13			14				15	16	
		17				18			19			
20	21				22				23			
24												
25											26	
	27											
28											29	
					30			31	32			
33	34	35	36			37	38		39			
40												41

**Orizzontali:** 1. Si esegue sempre l'ultima – 3. Umido all'inizio – 5. Antica città dell'Africa – 8. la fine dello choc – 9. mangiatoia per maiali – 11. la usa il falegname – 14. Isola greca delle Cicladi – 15. Sassari – 17. Prodotto interno Lordo – 18. L'oppure... del garcon – 19. Un antenato della Ue (sigla) – 20. Sostenere dando aiuto – 24. Ripudiò la sposa Ermengarda – 25. Ne gode chi può decidere – 26. Una "dèbacle" sul ring – 27. Accurato resoconto – 28. Un tipo di aumenti – 29. Prime di Kramer – 30. Un diametro della bussola – 31. Gruppo razziale – 33. Il Signorelli pittore – 37. Breve parola di rifiuto – 39. La bella Jnifen – 40. Tempo infinito – 41. Un terzo del volume.

**Verticali:** 1. Antica danza saracena – 2. Può essere..giuliva – 3. Un po'urtante – 4. Dove vige non sono ammessi...gli harem – 5. Giardini con gabbie – 6. Un po' di allenamento – 7. Un famoso Francesco del ciclismo – 9. Stare alle calcagna – 10. Inezie,cose da nulla – 12. Capo geografico del

Marocco – 13. Pasticca medicinale – 16. Un artista dello spettacolo – 19. Il Mio dei fumetti – 21. la incute l'ignoto – 22. Si provano giocando d'azzardo - 23. Vanità,inutilità – 28. Brilla altissimo – 29. la città capitale dell'Ucraina – 32. Il nano Farad (simbolo) – 34. L'indimenticato Tognazzi (iniziali) – 35. Centro di concerto – 36. Testa di ariete. 38. Si leggono in nota.

## Breve storia degli scacchi Il periodo romantico dell'Ottocento

In Germania in breve tempo si impose invece lo stesso giocatore che vinse poi il famoso Torneo di Londra del 1851, cioè Adolf Anderssen (1818-1879). Egli fu certamente uno dei più forti giocatori dell'Ottocento, se non il più forte in assoluto, prima dell'avvento di Steinitz. Oltre ai match da lui vinti contro Dufresne, Mayet, von Kolish e le sfide pareggiate con Paulsen e Suhle, deve essere menzionata la lunga serie di importanti tornei nei quali si classificò primo: Torneo di Londra negli anni 1851 e 1862, Torneo di Amburgo nel 1869, Torneo di Barmen nel 1869, Torneo di Baden nel 1870, Torneo di Altona nel 1871 ed infine il Torneo di Lipsia nel 1876. Altri giocatori estrosi dell'epoca furono il già citato barone austriaco von Kolish (1837-1889), che oltre a vincere i tornei di Cambridge nel 1860 e di Parigi nel 1867, fu un grande mecenate del gioco, l'oriundo ungherese Johann Jacob Loewenthal (1810-1876), i russi Emanuel Schiffers e Michael Ivanovic Cigorin (1850-1908). Quest'ultimo fu quello che rivelò al resto dell'Europa la genialità della nascente scuola russa, destinata nel secolo a venire a dominare il mondo scacchistico. Cigorin nella sua carriera vinse numerosi tornei, fra cui quelli di Pietroburgo (1879), New York (1889), Budapest (1896) e Vienna (1903). (Continua)

## Soluzione dei giochi del numero precedente

### Test scacchistico n. 3:

1. c5 a6 2. Cc6 scacco matto

### Minicrittografati:

1	2	3	4
B	A	S	I

5	6	3	7	8	9	6
N	E	S	T	O	R	E
8	3	7	4	10	4	
O	S	T	I	L	I	
7	4	2	9	2		2
T	I	A	R	A		A
2	7	7	4		6	9
A	T	T	I		E	R
1	2	4	7	6		11
B	A	I	T	E		P
4	9		6	5	6	2
I	R		E	N	E	A
10	6		9	6	3	4
L	E		R	E	S	I
6		12	2	10	7	2
E		M	A	L	T	A